

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XIX — Vol. XXIII

Domenica 7 Agosto 1892

N. 953

CONFERENZA MONETARIA

Sebbene un comunicato ufficioso da Bruxelles abbia avvertito che non era ancora fissato il tempo ed il luogo per la Conferenza internazionale monetaria indetta dagli Stati Uniti d'America, e sebbene comunicazioni private affermino che gli stessi iniziatori, di fronte alle difficoltà che presenta la questione ed il pericolo che la Conferenza non giunga ad alcuna pratica conclusione pregiudicando così gli interessi dei *silvermen*, lascino intravedere la possibilità di un ritardo — tuttavia in Italia si annuncia come già accertata la nomina di tre Commissari negli on. Luzzatti, Simonelli e Zeppa. Naturalmente non discutiamo la scelta delle persone; ciò che preme è l'*animus* col quale esse si recano alla Conferenza e le istruzioni che riceveranno dal Governo.

La questione monetaria, trattata in una Conferenza internazionale, in questo momento nel quale l'argento continua a deprezzare, difficilmente può condurre a qualche conclusione pratica che modifichi radicalmente lo stato delle cose; tuttavia può servire per uno scambio di idee e può essere il germe di altre Conferenze tra tutti gli Stati e tra alcuni di essi. L'Italia ha già commesso molti gravi errori nello stabilire i suoi rapporti internazionali monetari: la partecipazione alla Unione latina, lo averla mantenuta quando nel 1878 essa confessò fallito il suo scopo; la clausola della liquidazione degli scudi, la quale non soltanto per il possibile danno materiale, quanto per la evidente ingiustizia che sanziona, ribadì la confessione dell'insuccesso completo della Unione latina, tutti questi errori lasciano comprendere che su tale argomento i nostri Commissari hanno molto da imparare. Ed è sperabile che, se non hanno voluto ascoltare i consigli, i suggerimenti e le critiche fatti in patria a quanto fin qui fu operato dal Governo nella questione monetaria, saranno più accessibili alle osservazioni di quegli uomini veramente profondi nella materia, che dalla Germania, dall'Inghilterra, dal Belgio hanno trattata la questione monetaria internazionale.

È necessario però che i nostri Commissari abbandonino ogni concetto personale, ogni velleità di mantenere per amor proprio quei principi erronei che hanno altra volta sostenuti e che ebbero nella pratica così infelice successo.

Noi erreremo forse, ma pare a noi che a poco a poco vada determinandosi sempre più la fatalità del sistema monometallico d'oro; le buone ragioni che possono provare tutte le difficoltà e tutto il

pericolo della estensione di tale tipo per coloro stessi che lo hanno adottato, si spuntano di fronte alla imperiosa violenza della pratica commerciale. I contratti internazionali si fanno in oro, e non vediamo possibile in nessun modo, se non mutano radicalmente le circostanze, che possa modificarsi questa spontanea consuetudine. Per necessaria conseguenza i paesi a monometallismo d'argento ed a bimetalismo soggiacciono a tutti gli effetti del loro stesso sistema e non possono non subire i danni delle oscillazioni che il rapporto tra i due metalli subisce.

I tentativi fatti per opporre alla spontanea corrente internazionale che adottava l'oro, delle leghe tendenti a riabilitare in qualunque modo l'argento, ebbero successi insufficienti od infelici addirittura; la spontanea tendenza commerciale trionfò su tutti gli interessi più vitali dei singoli Stati o degli Stati associati.

L'insuccesso della Unione monetaria latina, e le recenti sue deliberazioni, colle quali dovette in faccia al mondo sconfessare se stessa ed i principi sui quali era sorta, dovrebbero essere di ammaestramento ai nostri Commissari per non ostinarsi in concetti che non hanno base né pratica né scientifica, perchè non la possono avere. Noi non diciamo che si denunci subito la Unione latina, nè crediamo possibile che l'Italia, la quale (il cambio al 40/0 lo dimostra) è sotto un regime di corso forzato di fatto, adotti senz'altro il monometallismo d'oro. Ma crediamo di poter esigere che i nostri Commissari, facendo olocausto, per quanto possa costare al loro amor proprio, delle loro idee personali, rappresentino nella futura Conferenza soltanto i bisogni del paese e soprattutto intravedano il suo avvenire. Sventuratamente per un senso, fortunatamente per un altro, l'Italia è fuori completamente da ogni questione monetaria. Il suo argento coniato dovrà già pagarla in oro, quando vorrà ritirarlo dalla Francia, la riserva metallica delle sue Banche è aurea in proporzioni prevalenti, il paese non ha riserva o meschinissima; non occorre quindi precipitare in nessun senso, basta non avere la smania di compromettere tutto pretendendo di fare un'opera di beneficenza all'umanità. L'Italia non è abbastanza ricca per permettersi di questi lussi.

Se si potesse avere un sistema monetario soltanto nazionale, la soluzione sarebbe facile; l'Italia è povera, quindi moneta di carta; quando sarà un poco più ricca avrebbe, *rebus sic stantibus* la moneta d'argento, magari a 835 millesimi di fino; poi passerebbe agli scudi a 900 millesimi, e finalmente quando avesse accumulato abbastanza ricchezze potrebbe adottare il tipo aureo.

Ma non si può prescindere dal commercio internazionale, che in tale proposito è inesorabile; ed i monometallisti d'argento ed i bimetallisti hanno dovuto sempre piegare il capo davanti alle esigenze del mercato internazionale, che ha scelto ed adottato in modo definitivo l'oro come moneta. È dunque a questo che bisogna por mente, lasciando quelle fisime colle quali alcuni dotti hanno creduto in questa come in altre questioni economiche di condurre e guidare il mondo.

LA CIRCOLARE DELL'ON. LACAVA

sulle Casse di risparmio

Un nostro egregio corrispondente ci manda le seguenti osservazioni sulla circolare, che l'on. Lacava ha diretto alle Casse di risparmio e che pubblichiamo più sotto:

Le agenzie telegrafiche hanno annunziata ed i giornali vanno riproducendo una circolare — corrucciata — sottoscritta dal ministro di agricoltura on. Lacava, che rimprovera alle Casse di risparmio ordinarie di pagare ai depositanti interessi troppo alti.

È da alcuni anni che l'incremento dei depositi presso le Casse di risparmio postali viene facendosi sempre meno considerevole. Fu già di 30 milioni annui. Poi si ridusse a 25, a 20. Nell'ultimo anno, testè chiuso, è ridotto a soli 12 milioni.

Nel 1890 il Governo pubblicava una relazione sul servizio delle sue Casse postali di risparmio, e lamentando lo scemato afflusso di capitali alle medesime, commetteva l'imprudenza di accennare all'intendimento di *aumentare il saggio dell'interesse, allo scopo di offrire un maggiore allettamento ai depositanti e per ottenere che i depositi presso le Casse postali abbiano sviluppo maggiore.*

Contro un tale proposito del Governo si sollevò, può ben dirsi, la pubblica opinione. Da ogni parte sorsero voci — e non ne mancarono di autorevoli — a ricordare ai signori governanti, che essi non devono colle Casse postali sottrarre il capitale alle Casse di risparmio ordinarie ed alle Banche popolari, perchè ciò equivale a sottrarlo ai commerci, all'industria, all'agricoltura, per gettarlo nel baratro del debito pubblico dello Stato e dei Comuni. Il Governo dovette allora rinunciare al suo desiderio; e non ci fece bella figura.

Il rumore di allora è acquetato. Adesso il Governo viene a dire alle Casse di risparmio ordinarie: abbassate voi l'interesse. La circolare d'oggi non si riporta ai precedenti da noi richiamati; non allude nemmeno alle Casse postali. Gli argomenti da essa adottati per sostenere il suo assunto sono stati espliciti in tutt'altro campo.

Ma all'on. Lacava, che ha sottoscritto l'odierna circolare, non è venuto nessun dubbio?

Non gli è venuto il dubbio che le sue intenzioni potessero essere sospettate?

Invece di scrivere una circolare accigliata alle Casse di risparmio ordinarie per ammonirle di abbassare gli interessi, non sarebbe stato meglio per il Governo di dare il buon esempio abbassando esso per primo l'interesse per le sue Casse postali? Anzi,

volendo che le Casse ordinarie abbassino il loro interesse, non è necessario abbassare contemporaneamente e proporzionalmente quello delle Casse postali? Il nodo della questione sta qui. Il frutto corrisposto dalle Casse postali deve essere inferiore a quello che possono dare le Casse ordinarie, perchè le prime non facciano la concorrenza alle seconde. E ciò non si vuole per un vantaggio delle Casse di risparmio ordinarie, ma per l'interesse generale del paese. Ora le Casse postali danno il 3,25, le Casse di risparmio ordinarie danno per la maggior parte il 3,50 ed il 4, secondo le condizioni delle località in cui operano, che non sono uguali da Susa all'Etna, e delle quali bisogna pure tener conto.

Non è venuto all'on. Lacava il dubbio, che una circolare così burbanzosa, come quella che gli hanno fatto firmare, potesse essere inopportuna! Perché fare la voce grossa contro *tutte* le Casse di risparmio italiane, mentre sono *pochissime* quelle che danno un interesse che può giudicarsi forse troppo alto? Perché dire, che le Casse di risparmio italiane, per pagare alti interessi ai depositanti, debbono *con ricerca affannosa procurare i rinvestimenti più proficui e meno sicuri?*

Si vogliono screditare le Casse di risparmio italiane presso gli italiani e presso gli stranieri?

Fortunatamente dalla circolare che l'on. Lacava ha avuto l'imprudenza di firmare, non ne verrà troppo, per la ragione che nessuno darà ad essa troppa importanza. Figuriamoci! non ve ne danno troppa neppure al ministero. Infatti ivi si sono dimenticati di mandarla alle Casse di risparmio alle quali è destinata. Non scherziamo. È proprio così. Il telegrafo l'ha annunziata fino dal 30 luglio scorso; i giornali l'anno pubblicata. Ma le Casse di risparmio ordinarie non l'hanno ancora ricevuta.

Fin qui l'amico nostro e noi non crediamo che di aggiungere poche considerazioni di indole generale.

Nella circolare dell'on. Lacava, non solo vediamo un errore che se dimostra la incompetenza, può però essere forse scusato colla buona intenzione, ma vediamo la tendenza ad una nuova attribuzione dello Stato, sebbene si espliciti sotto forma di raccomandazione e di lamento.

Lo Stato, contro il parere dei liberisti, ha voluto impiantare le Casse di risparmio postali, facendole un vero e proprio organo dello Stato; subito si è manifestato un grave conflitto tra le Casse di risparmio ordinarie e le Banche popolari da una parte, e lo Stato dall'altra, conflitto che chiamò in lizza, contro lo *Stato banchiere*, lo stesso on. Luzzatti, che era stato caldo propugnatore della istituzione delle Casse di risparmio postali.

Ed ora ecco un'altra e gravissima minaccia da parte della burocrazia: l'ingerenza dello Stato nel saggio di interesse delle Casse di risparmio; oggi è un preteso conflitto tra i bisogni del commercio e delle industrie e la altezza del saggio ai depositi, ma la mira è troppo evidente, ed è quella di sollevare la opinione pubblica per mezzo di coloro che sono interessati ad avere il danaro a buon mercato. E non si rifugge da un sofisma colossale: se le Casse di risparmio ordinarie — vuol dire in fondo il Ministro, — dessero ai depositanti il 3 per cento ad esempio — potrebbero prestare alla industria allo stesso saggio

più le spese di amministrazione. Sofisma ripetiamo perchè il saggio dell'interesse ha ben altre ragioni e cause che non sia la volontà delle Casse di risparmio o quella del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

E se l'on. Lacava avesse soltanto un momento riflettuto a quello che ha firmato, avrebbe veduto che se le Casse di risparmio nella media danno ai loro depositanti meno del 4 per cento, l'impiego in titoli tra i più solidi, anzi nel titolo tipo, la rendita, dà al prezzo di 94 quale è oggi, il 4,61 circa di interesse. Le Casse di risparmio quindi, impiegando i loro capitali nel più solido dei titoli, possono dare il 4 per cento ai depositanti ed avere un margine di qualche entità per le spese di amministrazione. E vi sono poi titoli solidissimi che danno quasi il 5 per cento, e poi vi sono i prestiti ipotecari, che si fanno anche al 6 ed 7 per cento di semplice interesse.

Il solo mezzo, ed è stato detto le mille volte, per rendere minore il saggio dell'interesse, è la abbondanza del capitale, e questo, nei momenti di crisi, è tanto maggiore quanto più alta sarà la remunerazione e quanto più sicura sarà la restituzione. Sembra un circolo vizioso, ma invece è una di quelle leggi naturali scoperte dagli economisti ed illustrate in tanti loro volumi, e contro le quali i nuovi giganti di una falsa economia hanno tentato invano di opporre la resistenza dei loro piedi di creta. Essi stessi si misero nell'imbarazzo, e sono costretti a dibattersi in un dedalo inestricabile di contraddizioni.

Noi consigliamo l'on. Lacava a dedicare i suoi studi alla filossera, certo riuscirà meglio che non a parlare di saggio dell'interesse. Sembrano cose molto facili, ma lo creda l'on. Ministro, trovano motivo di essere trepidanti a parlarne coloro stessi che vi hanno dedicato studi lunghi e profondi.

IL CONGRESSO DEI SINDACI

e il decentramento amministrativo

In Ancona il 7 corrente si riunisce il Congresso dei Sindaci, al quale sono pervenute numerose adesioni così dai grandi come dai piccoli Comuni e promette d'essere qualche cosa più delle solite adunanze in cui la povertà delle idee cerca di nascondersi in un mare di parole. Dopo il Congresso di Perugia abbiamo dunque quello di Ancona e come troviamo opportuno il primo, così crediamo possa giovare anche il secondo, ben s'intende se gli egregi rappresentanti dei comuni più che alle feste penseranno ai temi molteplici e tutti di reale importanza, che formano il programma della riunione.

Amici della discussione serena e profonda, crediamo che il Congresso farà opera saggia a limitarsi per ora ad alcuni dei temi annunciati, cercando però di esaminarli con ogni cura e di esprimere chiaramente e completamente il proprio pensiero sugli argomenti discussi. Una riunione di Sindaci, vale a dire di persone che poco o molto si presume abbiano competenza amministrativa, conoscenza del meccanismo del governo locale, non può limitarsi alla enunciazione di un principio astratto o alla espressione di un desiderio vago, ma deve, se non vuol mettersi alla pari di certi superficiali riformatori, enunciarne nelle linee fondamentali le riforme che

invoca e accennare alle ragioni che le suffragano, indicare al potere legislativo la via da percorrere. Diversamente, se cioè tutto deve limitarsi a chiedere l'abolizione delle sottoprefetture, a raccomandare che le chiamate alle armi non si prescrivano nei periodi dell'anno più favorevoli pei lavori campestri e simili, francamente tutto ciò si sa da un pezzo, e per rammentarlo ai governanti d'Italia non fa d'uopo incomodare tante egregie persone e radunarle a Congresso. Ora, uno dei temi pei quali vorremmo che il Congresso di Ancona, e occorrendo i futuri congressi dei Sindaci, contribuisse con l'opera propria, coi propri studi, cioè con discussioni positive, con proposte concrete è appunto quello del decentramento amministrativo o meglio della migliore distribuzione delle funzioni amministrative. Con la conoscenza che ogni giunta comunale deve formarsi della amministrazione per sé stessa e dei rapporti con lo Stato e la Provincia, non dovrebbe essere difficile a ciascun Sindaco di presentare il frutto della propria esperienza circa le attribuzioni spettanti e che possono spettare ai Comuni. Quando ciascuno esponesse liberamente il suo modo di pensare su questa arruffata questione del decentramento amministrativo e fondasse le sue osservazioni e proposte precisamente sopra l'esperienza propria, compiuta nell'ambito del comune del quale è capo, si avrebbe una raccolta assai utile e istruttiva di dati di fatto e di elementi, che potrebbero gettare non poca luce sulla attuabilità maggiore o minore, sulle difficoltà più o meno gravi di applicare il principio del decentramento.

Sappiamo bene che nell'attuazione del decentramento a favore delle amministrazioni comunali si trovano da superare grandi resistenze. E quella forse maggiore e più generale è stata già accennata dal Tocqueville nella sua opera sulla Democrazia in America. Egli notava che se « l'idea dei poteri secondari posti fra il sovrano e i sudditi si presentava naturalmente all'immaginazione dei popoli aristocratici... quella stessa idea è naturalmente assente dallo spirito umano nei secoli d'uguaglianza; si può introdurvela solo artificialmente e mantenerla poi soltanto con fatica, mentre invece si concepisce allora quasi senza pensarvi l'idea di un potere unico e centrale, che regge da solo tutti i cittadini. » Nei paesi democratici, com'è il nostro, « è una inclinazione naturale di abbandonar la cura degli affari comuni al solo rappresentante visibile e permanente degli interessi collettivi che è lo Stato. » L'eguaglianza suggerisce agli uomini il pensiero di un governo unico, conforme e forte. E l'illustre scrittore presagiva, che nei venturi secoli democratici « le libertà locali saranno sempre un prodotto dell'arte e l'accentramento sarà il governo naturale. » Ma se il concetto del Tocqueville è in certa parte e in termini generali vero, non è tolto che in ogni paese si affacci ai legislatori il problema del decentramento dell'azione amministrativa e della responsabilità correlativa e che l'arte politica dia ad esso soluzioni varie a seconda delle condizioni storiche, naturali, demografiche, economiche e via dicendo. Nè per ciò che riguarda il nostro paese va pretermesso il fatto che i Comuni, specie i maggiori hanno già uffici organizzati in modo soddisfacente, i quali senza spesa maggiore o con una lieve potrebbero assumere funzioni della stessa natura ora adempiute dallo Stato. Certo non bisogna farsi illusioni ed esa-

gerare l'ampiezza della riforma possibile; ma è anche contrario al metodo positivo il respingere qualsiasi riforma in virtù non diremo d'un principio astratto, che tale non è il caso, ma di una semplice osservazione generale che può interpretarsi in più modi e ad ogni caso riferirsi a una piuttosto che a un'altra società politica. Si è detto da alcuno che è necessaria una logica correlazione fra la potenzialità degli organi dell'autonomia locale e le funzioni che si vogliono a loro affidate, e su ciò crediamo che in massima si debba consentire. Ma non ci pare esatto, od almeno non può dirsi di tutti i Comuni, che solo in misura assai scarsa potrebbero venir ad essi attribuite funzioni oggi incumbenti allo Stato, e ciò perchè queste per la massima parte eccedono la potenzialità morale e materiale del Comune. Crediamo che infatti non si possa ragionare qui allo stesso modo per tutti i Comuni; anzi, a nostro avviso, una delle idee che per attuare seriamente il decentramento conviene abbandonare è quella di considerare tutti i Comuni allo stesso modo come enti aventi le medesime attitudini, gli stessi bisogni, la stessa potenzialità morale e materiale. Vi è invece tale disparità che se si vuole ristabilire la eguaglianza dei Comuni di fronte alla legge, bisogna instaurare una diversità di trattamento. E finchè non si partirà dal concetto che vi sono Comuni e Comuni e non si cesserà dal considerare in astratto il Comune, sarà certo inutile di parlare di decentramento; qualsiasi più razionale proposta urterà contro lo scoglio dei piccoli Comuni, di quelli che hanno una potenzialità minima. Non si tratta di creare una inferiorità per alcuni Comuni rispetto ad altri, non si tratta di pronunciare un giudizio lusinghiero per gli uni e sfavorevole per gli altri, bensì trattasi di riconoscere le condizioni di fatto, a cagion d'esempio che un Comune con 150000 abitanti e con un bilancio di 12 milioni non ha la stessa potenzialità di quello che ha 500 abitanti e un bilancio di qualche migliaio di lire.

Queste sono circostanze che non dipendono certo dai comunisti e il regolare le funzioni amministrative anche in ragione di esse non può offendere in alcun modo il principio della eguaglianza. Nè si tratta di sopprimere i Comuni più piccoli o di obbligarli a riunirsi con altri, ma di dare funzioni da esercitare a chi per le condizioni in cui si trova è in grado di poterle utilmente compiere.

Il Congresso di Ancona non esaminerà, probabilmente, la questione da questo aspetto, eppure se vuole fare qualche cosa di utile al paese dovrebbe affrontare la questione della differente potenzialità morale e materiale dei Comuni in relazione al decentramento amministrativo. È qui che bisogna portare l'attenzione, perchè è soltanto seguendo l'ordine naturale delle cose che si può fare opera conforme alle necessità del paese. Lo Stato, di fronte ad enti che hanno capacità e facoltà di agire là dove ora egli agisce può ritrarsi e limitare la sua funzione a quella di sorveglianza; di fronte invece a enti cui non soccorrono per la loro limitata ampiezza, quelle capacità e facoltà, deve applicare il concetto della unione delle forze o continuare ad adempiere le funzioni che ritiene indispensabili. Ma il problema del decentramento va posto nettamente anche nei riguardi dei Comuni e il Congresso di Ancona non dovrebbe trascurarlo.

LA POLITICA COMMERCIALE DELL'ITALIA negli ultimi trent'anni¹⁾

III.

Come nel 1878, la nuova tariffa generale del 1887 fu seguita da una completa revisione dei trattati di commercio. Le intenzioni protezioniste dovevano anche qui giungere a una espressione più chiara e più decisa. Ma, mentre si riusciva a stipulare nuovi trattati con l'Austria (7 dicembre 1887) e con la Svizzera (23 gennaio 1889) sopra una base essenzialmente modificata, i rapporti commerciali tra l'Italia e la Francia, che in passato furono così intimi, dovevano essere completamente sospesi tra quelle due nazioni.

Si è già veduto quali tendenze deplorabili animavano quei due paesi, allorquando conclusero l'ultimo trattato di commercio nel 1881. Il germe d'un grave conflitto si trovava nell'aria. Non è difficile di notare che ciò che metteva quei due paesi in così vivo contrasto era il desiderio reciproco di ricorrere alla protezione, ma questo stesso desiderio, che si manifestava nei rapporti esistenti tra altre nazioni, con l'aumento delle tariffe convenzionali e la restrizione del numero degli articoli esenti doveva manifestarsi in modo più agitato e violento tra paesi che al pari della Francia e dell'Italia avevano mantenuto fino allora rapporti commerciali così numerosi e intimi. Due paesi che si erano abituati nella loro vita economica a relazioni analoghe a quelle che avrebbero due provincie dello stesso Stato, dovevano, perseguendo ostinatamente il fantasma della indipendenza economica, aspettarsi di subire perturbazioni violente.

Vi è inoltre da tener conto di un altro fattore, cioè della politica propriamente detta. La nuova politica commerciale dell'Italia aveva subito l'influenza decisiva della politica generale dell'Europa, precisamente come la sua antica politica commerciale rispetto alla Francia aveva subito l'influenza della politica inaugurata dal conte di Cavour. La fatalità volle che questa influenza, in passato così favorevole, fosse ora in senso contrario e che la sorda ostilità che si oppone ormai da un dieci anni alle relazioni veramente cordiali tra le due grandi potenze mediterranee divenisse la causa di una incredibile irritazione tra i due paesi. Gli effetti che la guerra di tariffe con la Francia ha prodotti sulle relazioni commerciali dell'Italia lo vedremo più innanzi; ciò che ora importa vedere è l'importanza delle riforme tentate dalla nuova politica commerciale del nostro paese rispetto alla economia nazionale.

Se noi vogliamo trovare, dice il dott. Sombart, un punto di partenza solido per formulare un giudizio sulle riforme della politica commerciale dell'Italia e la loro importanza per la sua economia nazionale dopo il 1878, se vogliamo cercare di giustificare le intenzioni del legislatore, bisogna anzitutto partire dal fatto: che durante i due primi decenni che seguirono la sua unificazione, l'Italia non era pervenuta a sviluppare una industria nazionale di qualche importanza. Il « corso naturale »

¹⁾ Vedi il numero precedente dell' *Economista*.

delle cose favorito dalla libertà commerciale, aveva avuto questo effetto: che l'Italia si era sempre occupata ad aumentare i suoi prodotti agricoli speciali ed i suoi frutti del mezzogiorno (la seta, il vino, l'olio ecc.) e a scambiare la sua eccedenza dapprima contro i cereali che le mancavano, poi contro i prodotti industriali dei paesi esteri di cui aveva bisogno. Era ciò che giustamente il Cavour e quelli che gli succedettero, nella prima fase della politica italiana, avevano considerato come il primo scopo da raggiungere. Ma quando era o stava per essere raggiunto si ricorse a misure di natura differente, atte a modificare l'andamento e lo stato delle cose. Quello stato di dipendenza veniva considerato come un errore, una lacuna, una imperfezione del sistema; si desiderava una condizione di cose migliore e si credeva di ottenerle col fare del paese uno stato industriale.

Il compito della politica commerciale doveva essere appunto questo di aiutare a colmare quella lacuna. Essa era dunque per lo scopo stesso che le veniva prescritto, essenzialmente differente dalla reazione protezionista della maggior parte degli altri Stati d'Europa e mentre verso la fine dell'ottavo decennio quasi dappertutto in Europa l'interessamento che si aveva per le industrie esistenti, indicava la linea di condotta della politica doganale, la causa decisiva del movimento protezionista in Italia era il tentativo di crearvi una industria nazionale; perchè le rare industrie poco o molto importanti che esistevano già in Italia al principio del 1860 non erano punto minacciate nella loro esistenza dalla concorrenza estera e l'importazione dei prodotti industriali forestieri durante quei due decenni non era guari aumentata in una proporzione superiore all'aumento della popolazione; le industrie italiane avevano anzi potuto estendere, in una misura è vero alquanto limitata, i loro sbocchi. Le lagnanze degli intraprenditori relative alle difficoltà della concorrenza non sarebbero mai state sufficienti a modificare il sentimento della maggioranza del paese e dei circoli influenti al punto da gettare le menti sulla via del protezionismo. Ma la gloria e la potenza della « nazione sorella » del di là delle Alpi non lasciarono alcun riposo agli italiani. Il ricordo della loro antica grandezza, della loro antica importanza, come nazione commerciante e industriale, non bastavano più a soddisfare il sentimento nazionale così vivo e spiccato. Facendo appello a tutte le forze si era giunti a formare un'esercito pronto a entrare in campagna e una flotta imponente, il paese doveva essere anche dotato di una industria nazionale, perchè si voleva essere una nazione potente. Ciò che i popoli del Nord avevano da lungo tempo raggiunto, le nazioni dell'Occidente nei secoli anteriori e la Germania durante il primo periodo del Zollverein, doveva avvenire anche per l'Italia; si voleva creare una industria forte e prospera ricorrendo a tariffe protettive per fare l'educazione industriale della nazione e offrire la possibilità di svolgere e di rendere indipendente e forte l'industria del paese. E perchè lo sviluppo generale del paese seguiva una curva ascendente, non poteva tardare a venire il momento in cui l'aspirazione di raggiungere la grandezza nazionale tenderebbe a manifestarsi.

In presenza di questo stato di cose, crede il dott. Sombart, che se si vuole portare un giudizio sulle riforme di politica commerciale, compiute in Italia,

si debba porre la questione come segue: Era prudente e savio, economicamente parlando, che l'Italia intraprendesse nel 1878 di creare una industria nazionale indipendente ricorrendo alla politica protezionista? Questa questione principale può decomporci in altre secondarie, quali ad esempio: possedere una industria nazionale costituisce in generale per un paese essenzialmente agricolo uno scopo degno dei suoi sforzi? Se sì, è tale per l'Italia e nell'epoca in cui siamo? Se ciò è desiderabile può dirsi che l'Italia per diventare un grande paese industriale è dotata delle facoltà necessarie per operare quella trasformazione? E se anche le riconosciamo l'attitudine, rimane ancora da sapere se la politica protezionista sia il vero mezzo per giungere allo scopo. E finalmente ammettendo tutto ciò le disposizioni legislative adottate dall'Italia dal 1878 al 1887 furono scelte bene e il grado di protezione vantaggiosamente fissato? Non possiamo tentare di risolvere qui la prima questione: se l'industrialismo sia per un paese uno scopo meritevole degli sforzi necessari per raggiungerlo. È questione più volte dibattuta, in questo e nel passato secolo. Quanto allo scrittore tedesco, di cui riferiamo le idee, pende per l'affermativa, il che da un senso e una ragione d'essere alle questioni successive. Chi nega la prima questione non ha motivo di occuparsi delle altre.

L'altra questione: se lo scopo di creare una industria nazionale era per l'Italia presente meritevole d'essere perseguito è in sostanza risoluta affermativamente dal momento che essa stessa l'ha dichiarato tale. Tuttavia colui che è fuori di causa può formarsi un giudizio. La questione suesposta si divide adunque in due altre: la prima consiste a domandarsi se la creazione di una industria nazionale non si volgerebbe a danno di alcuni rami dell'economia stessa; la seconda entra nella terza cioè se i fattori economici dell'Italia odierna sono di natura tale da costituire gli elementi di una industria moderna. « L'Italia è destinata dalla natura ad essere un paese agricolo » è la risposta solita dei liberali, libero scambisti, alla prima questione sollevata ed è senza dubbio giusta sotto vari aspetti. La ricchezza speciale dell'Italia è l'azzurro del suo cielo e la luce del suo sole, che fanno uscire dal suo suolo dei tesori rifiutati alle altre latitudini. Non sarebbe un procedere economico per parte dell'Italia, se essa non profitasse nel suo proprio interesse, dei suoi vantaggi naturali. La coltura della vigna e dell'olivo, delle mandorle e degli aranci, l'allevamento dei bachi da seta sono certo delle fonti di ricchezza economica, che costituiscono il privilegio dell'Italia sugli altri paesi e gli permettono di ottenere in larga misura i mezzi di acquistare i prodotti industriali del Nord. Ma sarebbe un punto di vista ristretto il credere che perchè un paese gode di questi vantaggi speciali gli sia interdetto di coltivare anche altri rami dell'economia. Poichè non era punto certo e necessario secondo il dott. Sombart (e dobbiamo fare le più ampie riserve su ciò ch'egli scrive) che l'Italia dovesse trascurare la sua vocazione naturale svolgendo la propria industria. Il dottor Sombart crede che la creazione artificiale di una industria non possa essere dannosa che sotto due aspetti relativamente alla forma attuale che ha preso la industria agricola: cioè rincarando la produzione esistente o sottraendole troppe forze, sia in capitali, sia in lavoro. A

questi due riguardi il pericolo non gli pare grande per l'Italia. Il rincaro dei prodotti agricoli non è molto da temersi, perchè la loro produzione si ottiene con un lavoro intensivo, nè vi è da temere un aumento dei prezzi dei mezzi di produzione (macchine, ecc.).

Inoltre, il rincaro degli oggetti necessari alla vita (esclusi i prodotti alimentari) non avrà guari per effetto quello della mano d'opera, perchè in molte parti dell'Italia il popolo si prepara da sè i propri vestiti. Io non posso, scrive il citato economista tedesco, dividere in alcun modo il timore che colla estensione che prenderebbe l'industria, il capitale e il lavoro, siano tolti ai rami di produzione già esistenti per essere rivolti a impieghi meno produttivi. È noto che il capitale, e soprattutto il grande capitale non ha in Italia una funzione considerevole nell'agricoltura italiana, in quanto essa ottiene prodotti specifici del mezzodì. La deviazione del lavoro per vie dannose non deve dar pensiero. L'Italia soffre piuttosto in molte regioni per eccesso di popolazione. Si pensi soltanto che circa 200,000 individui abbandonano annualmente il suolo nativo per tentare la fortuna all'esterc. Questa armata di emigranti non potrebbe fornire il lavoro che richiede una industria fiorente? La creazione di una industria non deve dunque per necessità agire svantaggiosamente sui rami di produzione che importa di mantenere e di coltivare nell'interesse della economia nazionale. Ciò che importa è soprattutto di sapere — e con ciò veniamo alla terza e più importante questione: Se l'Italia possiede attualmente forze e facoltà produttive adeguate (*hinreichende produktive Kräfte und Fähigkeiten*); ossia gli elementi per creare una industria nazionale su grande scala; e se i sacrifici economici che deve fare il paese per partecipare ai vantaggi d'una industria indigena e indipendente non sono troppo rilevanti? Perchè in qualsiasi guisa si considerino le cose c'è un punto che non bisogna mai dimenticare, cioè che le cure artificiali che si prestano a germi esistenti possono anche riuscire a dei risultati buoni, ma gli sforzi che si fanno per creare e mantenere artificialmente una industria senza che vi siano le condizioni naturali per la sua prosperità sono una sicura perdita. Si può ben dirigere lo sviluppo economico in un'altra direzione, si può per un certo tempo dominarlo, ma non si può arrestarlo senza nuocere alla nazione.

La questione più sopra accennata non è un problema d'aritmetica, la sua soluzione in cifre non è possibile. Ma ciò che può tentarsi è l'esame dei diversi elementi della produzione, dai quali l'effetto complessivo economico risulta, è di scoprire la tendenza che si manifesta in questi diversi elementi della produzione. Il lettore si formerà poi un giudizio definitivo.

(Continua)

RIVISTA DI COSE FERROVIARIE

La rete Adriatica nel 1891 — Nuove linee strategiche in Francia — Ferrovie attive e passive.

La rete Adriatica nel 1891 — La relazione sull'esercizio 1891 della Società per le strade ferrate meridionali, esercente la rete adriatica, presentata all'Assemblea degli azionisti che ebbe luogo il 28

Maggio u. s., constata che i risultati di quell'esercizio, date le condizioni economiche del paese, possono dirsi soddisfacenti. I prodotti del traffico diedero in complesso un aumento; le spese si mantennero nei limiti delle previsioni e al disotto di quelle dell'anno precedente. La costruzione delle nuove linee procedette regolarmente e alcuni tronchi già vennero aperti.

Esaminando infatti i vari capitoli, si trova che i prodotti diretti e indiretti dell'esercizio, detratte le imposte erariali, furono nel 1891 i seguenti:

L. 100,452,057 per la rete principale, L. 6,299,327 per la complementare oltre L. 592,331 per i tronchi isolati e la navigazione sul Garda (che si esercitano a rimborso di spesa), quindi in totale L. 107,543,758. In confronto del 1890 si ebbe un aumento di L. 886,906 per la rete principale, una diminuzione di L. 452,581 per la complementare ed un aumento di L. 69,140 per l'esercizio a rimborso di spesa, sicchè in definitiva i prodotti del traffico segnarono un aumento di L. 503,466. Se poi si distinguono le diverse categorie di trasporti, si trova per la rete principale un aumento in tutti i cespiti, meno che nei bagagli e nella grande velocità, per la complementare una diminuzione generale, fatta solo eccezione per i proventi indiretti, come risulta dal quadro seguente:

CATEGORIE DEI TRASPORTI	RETE PRINCIPALE (1)		Differenze nel 1891	
	1890	1891	in più	in meno
Viaggiatori	Lire 34,747,621.45	Lire 37,497,614.48	749,990.33	---
Bagagli	1,713,635.16	1,497,322.94	---	216,312.22
Merci, vetcoli ecc. a grande velocità	6,778,818.03	6,665,881.71	---	112,936.32
Merci e bestiame a piccola velocità	6,817,682.53	6,881,989.61	64,307.08	---
Merci, vetcoli e bestiami a piccola velocità	47,077,364.23	47,199,618.26	122,254.03	---
Prodotti indiretti dell'esercizio	430,039.68	314,663.82	---	115,375.86
Totale	99,565,450.85	100,452,057.82	1,021,475.52	134,288.55
			+ 886,906.97	
	RETE COMPLEMENTARE (2)			
Viaggiatori	Lire 2,116,337.42	Lire 2,159,013.25	---	42,675.83
Bagagli	58,494.58	49,508.82	---	8,985.76
Merci, vetcoli, ecc. a grande velocità	426,279.49	381,518.56	---	44,760.93
Merci e bestiame a piccola velocità	361,745.67	301,111.94	---	60,633.73
Merci, vetcoli e bestiami a piccola velocità	3,153,473.70	3,362,176.45	---	208,702.75
Prodotti indiretti dell'esercizio	40,688.00	46,422.22	---	5,734.22
Totale	6,751,908.86	6,299,327.84	---	452,581.02

(1) Compresi i prodotti della linea Milano-Ostiaso. (2) Esclusi i tronchi isolati.

È da notarsi che lo spostamento notevole di prodotti fra le due reti in confronto coi risultati del 1890 proviene dal passaggio dei tronchi Faenza-Marradi e Cineto-Solmona dalla rete complementare alla principale, per cui si è aggiunto a questa e sottratto a quella un prodotto che era inizialmente di quasi L. 800,000.

Per lo stesso fatto è scemato il prodotto chilometrico della rete principale da L. 24,539 a L. 23,894, mentre la lunghezza media esercitata saliva da Km. 4.054 a Km. 4.204. Invece il prodotto chilometrico della rete complementare da L. 6,316 nel 1890 si portò a L. 6,719 nel 1891. Aumentò pure il prodotto per treno-chilometro, che risulta di L. 4,64 per la rete principale (L. 4,58 nel 1890) e di L. 2,43 per la complementare (L. 2,26 nel 1890).

Le spese d'esercizio ammontarono a L. 70,953,257, con una diminuzione di L. 449,259 in confronto dell'esercizio precedente per economie ottenute nei vari servizi, nonostante che anche in principio dell'anno si sia fatto luogo alle consuete promozioni a favore del personale per un importo di L. 650,000.

Le spese per le due reti riunite importarono il 62,10 % del prodotto lordo, rapporto inferiore di 0,41 % a quello avutosi nel 1890.

L'utile netto risultante alla Società dall'esercizio della intera rete fu di L. 3,465,104.

La liquidazione generale si compendia nelle cifre seguenti:

ATTIVO

Sovvenzione chilometrica per le antiche linee Meridionali	L. 32,061,645.88
Per la costruzione delle nuove linee di cui nella convenzione 20 Giugno 1888	» 130,143.56
Utile netto dell'esercizio della rete Adriatica	» 3,665,104.41
Corrispettivo per l'uso del materiale rotabile	» 6,660,000.—
Proventi eventuali	» 90,215.80
	<hr/>
	L. 42,407,109.65

PASSIVO

Interessi ed ammortizzazioni	L. 35,823,832.53
Tassa di ricchezza mobile	» 1,358,774.—
Tasse di quotazione, cambio ec.	» 974,474.01
Spese di fondazione	» 26,564.09
	<hr/>
	L. 38,183,644.63

Risulta quindi un attivo di L. 4,223,465.02 da cui fatti i prelievi statutarî e aggiunto il residuo utili dell'anno precedente, si ha un utile ripartibile di L. 3,790,213.78, sul quale furono prelevate L. 9 per azione. Il capitale poi formato dai residui attivi al 30 Giugno 1885 avendo permesso sopra i suoi proventi un ulteriore prelievo di L. 2 — si ebbe anche pel 1891 un dividendo di L. 11. — per azione da aggiungere all'interesse di L. 25.

Nuove linee strategiche in Francia. — La Compagnia del Sud della Francia ha recentemente aperto all'esercizio alcune linee che costituiscono la parte più importante della rete strategica a lei concessa colla legge 29 luglio 1889.

Tale rete comprende le tratte seguenti:

Grasse - Manda	Km. 36
Nizza - Puget Théniers	» 59
Digne - St. André	» 14
St. André - Puget Théniers	» 46

Sono dunque in complesso 155 Km.: l'ultima tratta però non ha ancora potuto essere iniziata, in attesa che sia determinato il massimo del suo costo di primo impianto. La linea da Digne a St. André

venne aperta il 15 maggio: quella da Grasse a Manda e il tronco da Nizza a La Tinée (appartenente alla linea Nizza-Puget Théniers) furono aperte il 9 giugno scorso.

Trattavasi di lavori importantissimi dal punto di vista militare e assai difficili dal lato tecnico, e la Commissione governativa che procedette alla visita prima di autorizzare l'esercizio constatò ch'erano stati eseguiti in modo inappuntabile.

La linea da Grasse a Manda si innesta a quella che congiunge Grasse a Draguignan e segue i contrafforti delle Alpi marittime lungo il corso del Varo traversando vallate profonde e penetrando nelle viscere dei monti: basti dire che sopra un percorso di 36 chilometri si contano 17 viadotti e 7 gallerie. Il tronco da Nizza a La Tinée presentava inoltre delle difficoltà specialissime, derivanti dalla necessità di difendersi contro le improvvisi e considerevoli piene del Varo, della Vesubia e della Tinée: anche qui pertanto viadotti, ponti e gallerie in numero e di importanza tale che ne fanno una delle linee più audaci eseguite in Francia. E quantunque forse in grado minore, difficoltà dello stesso genere dovettero essere superate per la costruzione della linea da Digne a St. André.

Ferrovie attive e passive. — Tutti i paesi anche i più ricchi hanno delle ferrovie che non coprono le spese d'esercizio, e dovunque è questione sempre vivamente dibattuta e sempre difficile a risolversi, se la costruzione di linee ferrate in tali condizioni sia consigliabile o no. Forse nessun altro paese è così largamente fornito come il nostro di ferrovie passive: tuttavia, mentre per alcuna di esse non esiteremo ad ammettere che sarebbe stato miglior partito non costruirle, confessiamo che non ci sentiremmo il coraggio di condannarle tutte. Su questo argomento ci sembra interessante citare un brano della relazione che il deputato Pelletan ha testè presentato alla Camera francese sopra un disegno di legge concernente la concessione di parecchie nuove linee alla Compagnia d'Orléans.

« Si è molto gridato — scrive l'onorevole relatore — contro le linee improduttive che sono causa di gravi oneri alla finanza. Dobbiamo dunque rallentare la costruzione delle strade ferrate e restringere il nostro programma in questa materia? Tale non è la nostra opinione. Le ferrovie sono ormai diventate strumento indispensabile di ogni produzione. Un paese la cui rete ferroviaria abbia delle maglie assai più larghe che quelle de' suoi vicini trovasi in uno stato manifesto d'inferiorità economica. Ora la Francia ha uno sviluppo ferroviario tutt'altro che eccessivo, anzi il confronto con qualcuno degli altri paesi è ancora a suo svantaggio, sicchè riteniamo indispensabile che al complesso del territorio francese sia fornito questo strumento di trasporto in misura uguale a quella dei concorrenti contro cui i nostri produttori devono lottare.

« D'altra parte non è esatto che le linee povere siano veramente improduttive. Più d'una volta s'è combattuto il sofisma che consiste a commisurare l'utilità loro ai prodotti: per scarsi che questi siano, per meschino che sia il traffico da cui sono dati, è innegabile che, dovunque si impiantò una ferrovia, questa, entro un termine più o meno lungo, apre nuovi sbocchi, crea un movimento di uomini e cose, porta al suolo le sostanze fecondanti che lo trasformano, permette nuove produzioni, imprime insomma

un maggiore sviluppo alla vita locale. E quasi sempre si verifica il fatto che, anche sulle linee più povere, il traffico e i suoi prodotti vanno gradatamente aumentando, mentre il movimento delle strade ordinarie parallele, invece di scemare, tende anch' esso ad accrescersi. »

Rivista Economica

Le otto ore di lavoro in Inghilterra — il consumo di Parigi — La produzione dello zinco nel mondo — La tassa sugli spiriti in Svizzera.

Le otto ore di lavoro in Inghilterra. — La Commissione di inchiesta sulle questioni operaie, non ha ancora terminati i suoi lavori; ma i diversi riassunti, che già si hanno delle testimonianze da essa raccolte, permettono di dire fin d'ora quali saranno i risultati. Così per la questione delle otto ore di lavoro, come si presumeva, l'opinione di molti tra i delegati operai, membri dirigenti di diverse *Trades Unions*, è molto lontana dall'idea che si debbano diminuire le ore di lavoro. « Noi conosciamo a fondo — diceva uno di loro parlando delle industrie tessili — tutti i particolari del commercio dei nostri prodotti. Noi sappiamo ciò che costa il cotone, ciò che costano la filatura e la tessitura e tutto il resto, e qual margine tutte queste cose ci lasciano. Se noi vedessimo che questo margine, che è la differenza fra la materia prima e il prezzo di vendita del prodotto fabbricato, possa permettere di diminuire le ore di lavoro, noi ne saremmo fautori, senza occuparci troppo di ciò che altri avrebbero fatto; ma noi sappiamo che praticamente una diminuzione delle ore di lavoro equivarrebbe ad un aumento del costo di produzione. » Altri hanno detto: « Diminuire le ore di lavoro è cosa seducente per l'operaio; ma noi siamo d'avviso che in un paese come il nostro in cui le industrie dipendono molto dal movimento di esportazione, se introducessimo un mutamento nelle condizioni di produzione, quale sarebbe una diminuzione delle ore di lavoro, sarebbe a spese dei nostri telai e dei nostri fusi; le ordinazioni andrebbero altrove ».

Il signor Walker, parlando per la Camera di Commercio di Dundee, che rappresenta il commercio e l'industria della juta, esprime il parere che la giornata di otto ore avrebbe per effetto di rovinare questo commercio e questa industria in Inghilterra. Egli mostra delle statistiche che mettono in chiaro i progressi della concorrenza straniera da quarant'anni ad oggi. La diminuzione ad otto ore della giornata di lavoro avrebbe per effetto di diminuire la produzione nella medesima proporzione. La settimana di quarantottore farebbe perdere 275,000 lire sterline agli industriali di Dundee, che trapianterebbero immediatamente il loro materiale « altrove. »

Il signor Wilson, membro del Parlamento e antico minatore, è d'avviso che gli uomini sono meglio a portata di negoziare sulla questione coi padroni direttamente che coll'intermedio di misure legislative.

Il signor Strong, operaio minatore, è contrario a qualunque regolamentazione delle ore di lavoro e dei salari per mezzo del Parlamento; è solo nel caso degli adolescenti ch'egli ammette la utilità dell'ingerenza della legge.

In generale l'opinione degli operai è evidentemente lontana dall'essere favorevole alla giornata di otto ore. È assai probabile che un grande numero di essi appoggerebbe la proposta di Jaques, che rappresenta la *Lega per le otto ore* e che vorrebbe occupare il resto della giornata a tutt'altro lavoro da quello a cui l'operaio è addetto. È il caso di dire: chi vuole il fine vuole i mezzi. Il signor Jaques, che vede lo scoglio, ammetterebbe che un dato corpo di una data industria potesse adottare o respingere la giornata di otto ore per quanto lo riguarda; ma esigerebbe una maggioranza preponderante, e non la semplice maggioranza. Egli non vorrebbe che si potesse far appello all'ingerenza legislativa nella fissazione dei salari.

Il consumo di Parigi. — La prefettura della Senna ha pubblicato testè le informazioni statistiche sui servizi municipali dell'approvvigionamento di Parigi nell'anno 1891.

Da esse togliamo il quadro seguente dei consumi generali durante l'anno:

Carne e generi di pizzicheria...	quintali	1,921,900
Pollame e cacciagione.....	»	260,000
Pesci, acciughe e frutti di mare..	»	325,650
Ostriche.....	»	94,090
Uova.....	»	232,500
Formaggi freschi e secchi.....	»	75,000
Farine.....	»	2,212,420
Grano.....	»	553,870
Burro.....	»	199,950
Frutta e primizie.....	»	112,560
Legumi, patate.....	»	4,500,000

Facendo la somma si ha un totale di 10,485,140 quintali di commestibili.

Passando ad alcune cifre curiose speciali citiamo: durante l'anno sono stati mangiati a Parigi 17,025 cavalli, 255 asini e 46 muli; l'ipposagia a Parigi è dunque rappresentata dal consumo di 17,306 animali, ossia di 4,188,950 chilogrammi di carne.

Le lepri sono importate in gran parte a Parigi dalla Germania e dall'Austria-Ungheria, che ne spedirono, durante il 1891, 20,000. Gli stessi paesi fornirono 200,000 pernici. L'Inghilterra e l'Olanda mandano grandi quantità di fagiani; l'Italia mandò l'anno scorso 1,200,000 piccioni; la Spagna 300,000 storni.

Nel 1891 furono consumati a Parigi 4,689,075 chilogrammi di crescione.

Il Portogallo ha mandato la quantità maggiore di ostriche, cioè 206,504 centinaia.

Il numero di carri di ogni sorta, che hanno portato le provvigioni al mercato, è stato di 605,000. Ogni carro ha condotto in media 400 chilogrammi di merci per volta.

Durante il 1891 Parigi ha ingoiato 4 milioni e mezzo di ettolitri di vino, e 170,000 ettolitri di alcool.

In quell'anno vi erano, nella capitale francese, 4585 droghieri, 1845 macellai, 1781 fornai e 941 pizzicagnoli.

Nell'alimentazione annuale di Parigi, le patate figurano per 60,000 tonnellate, i cavoli per 53,000, le carote per 49,000, le rape per 35,000, gli erbaggi da insalata per 27,000, e i legumi, sparagi ecc. per 200,000 tonnellate circa.

Servendosi delle cifre generali per calcolare il consumo medio a testa, si ha che ogni parigino ha consumato, nel 1891, 146 chilogrammi di pane, 65

chilogrammi e 624 grammi di carne di macelleria, e 10 chilogrammi e 249 grammi di carne di pizzicheria, 11 chilogrammi e 178 grammi di pesce, 10 chilogrammi e 545 grammi di pollame e cacciagione, 3 chilogrammi e 839 grammi di ostriche, 190 uova, 6 chilogrammi di burro e 7 chilogrammi di sale.

Egli ha bevuto poi 185 litri e 94 di vino, 11 litri e 42 di birra, e 4 litri e 52 di sidro.

La produzione dello zinco nel mondo. — La produzione dello zinco fu la seguente, negli anni 1882, 1890 e 1891, calcolata a tonnellate di 1000 chilog.

	1891	1890	1882
Paesi Renani e Belgio	139,695	137,630	119,193
Slesia	87,080	87,475	68,811
Inghilterra	29,410	29,145	25,581
Francia e Spagna	18,360	18,240	18,175
Polonia	3,700	3,620	4,400
Austria	6,440	7,135	5,709
Altri paesi	71,750	59,851	30,147
Totale	356,501	343,096	271,916

Durante i dieci ultimi anni, la produzione in Europa è aumentata del 17.50 per cento e del 138 per cento quella degli Stati Uniti.

Sul continente la differenza in più del 1891 di fronte al 1890 non fu che del 1/2 per cento mentre negli Stati Uniti fu invece del 20 per cento.

La tassa sugli spiriti in Svizzera. — Il governo federale ha già compilato il bilancio pel 1893, per l'applicazione della tassa sugli spiriti.

Le entrate totali sono previste a franchi 14,810,000 e le spese 8,650,000, con un guadagno sull'esercizio di 6,160,000 di franchi.

Nello spazio dal 1° al 30 giugno 1892, si vendettero per franchi 11,929,040 in spirito pel consumo quale bevanda; tenendo calcolo dell'aumento della popolazione, la vendita nel prossimo anno si prevede di franchi 12,107,600. La vendita di spirito alterato, grappa, concessione di diritto di monopolio per qualità di spiriti e diversi per franchi 2,702,400. Sono previste le spese di franchi 1,854,000 per acquavite nazionale; per merci estere fr. 2,218,000, per acquavite estera fr. 1,280,000.

L'amministrazione centrale con 30 impiegati costa, senza i depositi della regia, franchi 101,346. Per altri due impiegati controllori franchi 7,200, per miglioramenti ai recipienti franchi 6,154. La biblioteca viene sussidiata con 2,000 franchi, l'amministrazione totale costerà fr. 345,000. Interesse ed ammortamento fr. 735,000, compensazioni a causa del monopolio fr. 212,500. Spese di porto fr. 215,000. Il di più degli introiti bilanciati darebbe a testa della popolazione totale, fr. 210.

Il Credito fondiario in Italia

Il Credito fondiario italiano alla fine di aprile era rappresentato in Italia dai soliti Istituti segnalati nelle precedenti rassegne; ma due di essi cioè la Banca Tiberina e l'Istituto italiano di Credito fondiario, non essendo compresi nella statistica delle operazioni per il 1° quadrimestre in corso, pubblicata dal Ministero di agricoltura e commercio, il movimento si

riferisce ad otto Istituti soltanto, cioè il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, il Monte dei Paschi di Siena, l'Opera pia di San Paolo in Torino, la Cassa di risparmio di Bologna, il Banco di S. Spirito in Boma, e la Banca Nazionale nel Regno d'Italia.

Questi otto Istituti nei primi 4 mesi del 1892 stipularono N. 217 mutui per l'importo di L. 42,208,000 con una diminuzione di N. 135 mutui e di Lire 9,157,500 di fronte al 1° quadrimestre del 1891 essendo gli Istituti stessi rientrati in possesso nel suddetto periodo, sia per ammortizzazioni, sia per rimborsi anticipati e per estinzioni di mutui, della somma di L. 11,814,034 con 120 mutui estinti, la consistenza generale dei mutui si accrebbe di 167 per l'importo di L. 393,965 cosicchè al 30 aprile 1892 rimanevano in essere N. 15,477 mutui per la somma di L. 763,492,696.

Tutti questi mutui insieme al loro importare e alla loro garanzia ipotecaria dividevansi fra i vari Istituti nella seguente misura.

	Mutui		Garanzia Ipotecaria
	Numero	Importo	
Banca Nazionale nel Regno	4,851	245,907,601	551,845,270
Banco di Napoli	2,556	180,819,342	361,645,000
Banco di Sicilia	669	29,106,647	61,417,500
Monte dei Paschi di Siena	685	22,210,612	59,329,577
Opera pia S. Paolo in Torino	2,050	69,375,831	186,814,848
Cassa di risparmio di Milano	3,419	158,488,418	317,951,005
Cassa di risparmio di Bologna	979	29,478,443	73,124,308
Banco S. Spirito in Roma	518	28,110,804	66,309,768
Totale	15,477	763,492,699	1,678,367,271

LA CASSA DI RISPARMIO DI VERONA NEL 1891

Il bilancio consuntivo per il 1891 si chiuse coi seguenti risultati:

Attiv. tà	L. 60,721,783.24
Passivi à	» 56,259,801.03
Differenza o capitale proprio dell'Istituto	L. 4,461,982.21
Nell'anno precedente era risultato di	» 4,244,179.42

Un aumento nel 1891 di L. 217,802.79

Le sopravvenienze attive furono liquidate in	L. 30,139.17
Quelle passive in	» 237,136.83

Differenza L. 206,997.66

la quale riduce il patrimonio a L. 4,037,181.76

Le rendite dell'esercizio asciesero a	L. 3,107,692.44
Le spese a	» 2,639,891.99

Avanzo o utile netto L.	467,800.45
da cui prelevate	» 43,000.00

assegnate alla pubblica beneficenza L. restano L. 424,800.45 che elevano il patrimonio alla fine del 1891 a L. 4,461,982.21

Esamineremo adesso alcuni dei principali capitoli delle attività e passività durante il 1891.

I mutui con ipoteca che al principio dell'anno ascendevano a L. 24,847,831.62 disciesero al 31 dicembre 1891 a L. 23,932,680.41; i versamenti

essendo stati di L. 723,979.61 e le restituzioni di L. 1,639,130.82.

I mutui con pegno di valori in carta da Lire 152,775.22 al 31 dicembre 1890 salivano a L. 184,524 alla fine del 1891.

I conti correnti attivi da L. 690,210.39 salivano a L. 740,289.22 alla fine del 1891.

I fondi pubblici al principio di gestione sommarono a L. 12,601,680. Tenendo conto degli acquisti per L. 381,608.84 e dei realizzati per l'importo di L. 1,092,250 e delle sopravvenienze passive per minor valore attribuito alla rendita in L. 139,378.84, i fondi pubblici si riducevano alla fine del 1891 a L. 11,751,660.

Le obbligazioni diverse in possesso dello Stato che al 31 dicembre 1890 sommarono a L. 1,365,376.48 discesero al 31 dicembre 1891 a L. 1,334,050.

Le cambiali ebbero il seguente movimento.

In principio di gestione esistevano in portafoglio:

Effetti. N. 44 per L. 151,392.71
Ne furono ammes. allo sconto > 125 > > 338,129.65

Totale N. 169 per L. 489,532.36
Estinti durante l'anno . . > 121 > > 317,948.87

Rimasero in portafoglio al
31 dicembre 1891 . . . N. 48 per L. 171,583.49

Nelle passività l'unica partita importante è quella dei conti correnti coi depositanti, ossia dei depositi a risparmio. Durante il 1891 essi ebbero il seguente movimento:

Al 1° genn. erano in circolazione libretti. . . . N. 20,251 per L. 57,608,882.21

I depositi fatti nell'anno salirono a N. 22,679, con emissione di nuovi libretti. > 4,109 > > 18,682,753.00

N. 24,360 per L. 76,291,635.21

I rimborsi durante l'anno salirono a N. 26,295, con estinzione di libretti > 3,824 > > 22,432,516.30

N. 20,536 per L. 53,859,118.91

Gli interessi capitalizzati nel I e II semestre furono di L. 2,166,243.31

Quindi il credito dei depositanti al 31 dicembre 1891 risultava distribuito su libretti. . . N. 20,536 per L. 56,025,362.22

La Cassa ebbe il seguente movimento:

Rimanenza di cassa al 1° genn. 1891 L. 1,227,306.84

S'introitarono nell'anno:

per cassa L. 28,584,514.35
per giro > 3,033,880.87

31,618,395.22

L. 32,845,702.06

Si pagarono nell'anno:

per cassa L. 28,912,751.72
per giro > 3,033,880.87

31,946,632.59

Restarono a fine d'anno L. 899,069.47

I raccolti del frumento, della segale e del riso in Italia nell'anno 1891

Abbiamo già dato i risultati approssimativi del raccolto del frumento, della segale e del riso, ma il Ministero di agricoltura e commercio avendoli completati, pubblicandone le notizie definitive per circondari, provincie e regioni nel *Bollettino di notizie agrarie* non possiamo astenerci dal riassumerle.

Secondo le notizie sommarie telegrafiche il raccolto del frumento fu previsto nella cifra di ettol. 44,687,900, ma raggiunse, in seguito a indicazioni più definitive a 49,852,468 ettolitri, cifra superiore di ettol. 5,532,218 al raccolto del 1890.

La superficie coltivata a grano nel 1890 fu di ettol. 4,502,056 contro 4,407,403 nel 1890 e il prodotto medio per ettaro di 11,07 nel 1891 contro 10,51 nell'anno precedente.

Il seguente specchietto contiene la produzione, il commercio, e il consumo del frumento nell'ultimo quinquennio:

Anni	Produzione annuale — Totale	Import.	Esport.	Quantità	
				necessaria per la seminag.	rimasta a disposizione del consumo
1887 ..	42,417,839	13,192,987	61,753	5,288,883	49,960,184
1888...	36,739,208	8,698,558	34,221	5,288,883	40,114,662
1889...	36,296,783	11,394,325	7,403	5,288,883	42,394,822
1890...	46,320,150	8,376,442	5,429	5,288,883	49,402,280
1891...	49,852,468	6,030,740	9,039	5,402,443	50,471,726

L'aumento del prodotto medio per ettaro nel 1891 fu cagionato dalla stagione generalmente più favorevole, ma anche dalle cure più diligenti circa la preparazione, e la scelta dei terreni, dall'adatta concimazione, dalla scelta delle buone qualità di grano per la semina, e l'uso appropriato delle macchine.

A formare la citata media di ettolitri 11,07 per ettaro concorrono produzioni massime di ettolitri 30 ed anche 35, e produzioni minime di ettolitri 3 in certe plaghe di montagna.

La coltivazione del frumento in Italia viene fatta in tutte le provincie del Regno, in tutti i circondari o distretti, eccezione fatta pei distretti di Ampezzo e Moggio Udinese (provincia di Udine) e in 7572 comuni sopra un totale di 8253.

La produzione del grano è costituita per 94/100 da grani vernini, e per 6/100 da grani marzuoli.

La qualità del raccolto è risultata nel 1891 per 21/100 ottima, per 60/100 buona, per 18/100 mediocre e per 1/100 cattiva.

La produzione massima si è ottenuta nel Piemonte in ettolitri 15,97 per ettaro, e la minima nella Liguria in ettolitri 9,87.

Il peso medio complessivo per tutto il Regno fu di chilogr. 77.

La produzione della segale nel quinquennio 1887-91 fu il seguente:

Anno 1887...	ettolitri	1,526,270
> 1888...	>	1,285,933
> 1889...	>	1,350,469
> 1890...	>	1,559,940
> 1891...	>	1,613,943

L'estensione del terreno coltivato a segale negli anni 1890 e 1891 si mantenne pressochè invariato cioè ettari 141,219 nel 1890 e 141,692 nel 1891 e la produzione nel 1891 fu di ettol. 54,003 superiore a quella dell'anno precedente.

Il peso medio di un ettol. di segale è risultato di 71 chilogr. nel Piemonte, Marche ed Umbria e Meridionale Mediterranea, di 70 nella Lombardia, nel Veneto e nella Sicilia; di 69 nell'Emilia e nella Liguria, di 68 nella Toscana e di 67 nel Lazio.

La produzione del riso che si ragguagliava a ettol. 6,764,400 nelle notizie telegrafiche salì a 6,937,594 in quelle definitive, superando di ettolitri 634,501 il raccolto dell'anno precedente.

La superficie di terreno destinata alla cultura del riso superò di ettari 1596 quella del 1890.

Il prodotto medio per ettaro fu di ettol. 35,63 superiore di ettol. 2,99 alla resa del 1890.

I pesi medi del risone in chilogr. per ogni ettolitro si ragguagliano nella seguente misura:

Piemonte ... chil. 53	Toscana..... chil. 57
Lombardia... > 55	Merid. mediter... > 61
Veneto..... > 55	Sicilia..... > 53
Emilia..... > 58	Regno..... > 56

La produzione, il commercio e il consumo del riso nell'ultimo quinquennio sono compendiate nel seguente prospetto:

	1887	1888	1889	1890	1891
QUINTALI DI RISO BRILLATO					
Raccolto	3,324,041	2,427,374	3,460,592	3,451,547	3,468,797
Importazione..	674,645	455,865	481,269	245,076	294,981
Esportazione..	1,036,442	183,454	27,904	160,135	550,560
Quantità necessaria per la semina.....	289,640	289,640	289,640	289,640	292,034
Quantità disponibile per l'alimentazione e per gli usi industriali..	2,672,574	1,810,445	3,624,317	2,916,848	2,921,244

LE FINANZE ARGENTINE

Il messaggio presidenziale letto all'apertura del Congresso argentino nel mese di giugno scorso contiene fatti e apprezzamenti importanti sulla situazione finanziaria della Repubblica Argentina.

Il debito pubblico al 31 marzo p. p. si riassume nelle seguenti cifre:

Imprestito interno in oro.....	Piastre	28,600,000
Banche garantite.....	>	90,400,000
Debito esteriore.....	>	175,500,000

Totale debito in oro...	Piastre	294,500,000
Debito in carta: prestito interno	>	29,255,500

Riducendo il debito interno in oro, e aggiungendolo all'altro si ha un totale di 303,500,000 piastre in oro ossia più di un miliardo e mezzo di franchi, non comprese 104,600,000 di piastre in oro di azioni di banche garantite, che non sono in circolazione.

Quanto all'ammontare dei biglietti in circolazione

al 31 marzo, esso arrivava a 255 milioni e 300,000 piastre divisi come segue:

Banche garantite.....	Piastre	187,300,000
Biglietti del Tesoro.....	>	60,000,000
Banca della Nazione e Banca Ipotecaria.....	>	8,000,000
Totale..	Piastre	255,300,000

Da quel messaggio si rileva che il governo sembra seriamente occupato di ritirare la carta moneta in eccesso. L'ammontare dei biglietti annullati è di 9,126,000 di piastre, e il Tesoro, ha rimesso nel mese di maggio alla Cassa di conversione per quest'uso, un milione di piastre proveniente da eccedenza delle entrate. Se questa politica verrà seguita con perseveranza, si crede che porterà i suoi frutti e che l'aggio dell'oro ne risentirà favorevole influenza.

L'aggio sull'oro nel mese di maggio era salito al 220 per cento, ma questo movimento si considera come naturale, inquanto che le esportazioni su vasta scala non cominciano che nel settembre, per proseguire fino al maggio. Nella stagione attuale le spedizioni rallentano, e l'aggio sull'oro tende a salire. Ma questa situazione non dura che alcuni mesi, e se il governo persisterà nella via di ritirare la carta moneta, l'aggio sull'oro dovrà necessariamente diminuire.

Al seguito dell'insuccesso della sottoscrizione delle azioni della Banca Nazionale, il governo ha deciso di annullare la sottoscrizione stessa, e per tal fatto la Banca Nazionale viene a trasformarsi in vera e propria Banca di Stato.

Inoltre il governo argentino al fine di migliorare la situazione finanziaria del paese ha deliberato di ammortizzare entro l'agosto per otto milioni di piastre del debito patriottico.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. — Nella tornata del 2 agosto fra gli argomenti trattati sono da notarsi i seguenti:

1° Sulla proposta della Commissione 1^a, ed al seguito di una Relazione del cons. Montepagani, fu deliberato, a cominciare dal 1° gennaio 1893, un nuovo ordinamento della tassa Camerale, abbandonando il sistema delle Categorie e sostituendovi una imposta a base percentuale ossia per centesimi addizionali.

2° Il cons. Mori espone alla Camera il desiderio di gran numero di negozianti, che venga dal Comune di Firenze ripristinato l'antico sistema della formalità dei *Depositi* per i trasporti da una barriera daziaria all'altra di Oltr'Arno, oppure che siano date le opportune disposizioni affinché le *accompagnature* siano fatte con sollecitudine, togliendo così i gravi danni che vengono prodotti dal sistema attuale, dovendo i barocchi passare per la lunga linea di circonvallazione del Viale dei Colli, la cui rapida erta non può essere superata dagli animali da trasporto.

La Camera accolse tali desideri e deliberò che fossero fatte pratiche presso il Municipio.

Camera di Commercio di Roma. — In una delle sue ultime riunioni approvava il *memorandum* scritto dall'on. Fortis, col quale si richiama il Consiglio d'amministrazione del debito ottomano allo stretto adempimento dei suoi doveri. Questo *memorandum* è stato spedito a tutte le Camere di Commercio del Regno e a tutti i Sindacati dei portatori del debito ottomano in Europa.

Pare che la questione sia questa: che il Consiglio d'amministrazione del debito ottomano, senza esserne autorizzato dalla Camera di Commercio di Roma abbia concluso un'operazione finanziaria dalla quale risulta un danno di circa cento milioni di lire italiane ai creditori del debito ottomano. Si prevede quindi il richiamo del comm. Simonetti, che rappresenta la detta Camera presso il Consiglio di Costantinopoli.

Camera di Commercio di Cosenza. — Nella tornata del 30 giugno deliberava di sollecitare le pratiche per l'installazione in Cosenza della progettata Scuola d'arti e mestieri, incaricando i signori componenti Greco e Toscano di visitare una scuola consimile in qualche città vicina per formarsi un concetto del come funziona, per meglio definire l'impianto della nostra in Cosenza.

Si è deliberata la compilazione della tabella per la tassa camerale 1893.

È finalmente si è deliberato di attuare la tassa sul commercio girovago, incaricando la Segreteria di compilare analogo regolamento, da sottoporsi all'approvazione del Ministero del commercio.

Camera di Commercio di Como. — Nella seduta dell'8 luglio dopo la lettura di alcune comunicazioni prendeva le seguenti deliberazioni:

Sulla domanda della Giunta di vigilanza sul R. Istituto tecnico di Como per erogazione delle L. 5000 residuo del fondo già stanziato dallo Stato per il corredo scientifico della scuola di setificio, ritenuto esser necessario un accurato esame delle proposte da parte di persone tecniche, tenuto presente lo stato attuale dell'opificio annesso alla scuola, richiamato il fatto che anche per le precedenti compere deliberate nel 1884, la Camera sentì il voto di apposita commissione, il *Consiglio* ad unanimità deliberò di provocare anzitutto in argomento il voto di una speciale commissione di esperti nella tessitura, deferendone la nomina al Presidente.

Sulla proposta di un nuovo modo di pubblicazione degli atti della Camera, dopo varie proposte fatte da alcuni consiglieri, il Presidente avendo dichiarato che terrà conto delle opinioni manifestate dai medesimi, riservandosi di fare eventualmente opportune pratiche per riproporre l'oggetto in altra seduta, ritenuto che non trattasi di cosa urgente, e che ad ogni modo basterà che sia risolta per il nuovo anno, la Camera approva il rinvio.

Circa la domanda di concorso alla spesa per gli studi iniziati dall'Associazione serica di Milano circa gli effetti dei suffumigi durante la coltivazione dei bachi, essendovi fondi disponibili, la Camera su proposta del presidente approvò di concorrere con L. 200.

Camera di Commercio italiana in Parigi. — In base alla statistica doganale francese ha compilato il movimento degli scambi commerciali tra l'Italia e la Francia nel mese di maggio ultimo scorso e nei primi quattro mesi di questo anno, per ciò che riguarda i rispettivi prodotti, che costituiscono la maggior parte del commercio tra i due paesi.

Le importazioni in Francia di merci italiane ascendero nel maggio ad un valore di fr. 16,125,000 e nei primi quattro mesi dell'anno a fr. 62,163,000. Per contro le merci francesi esportate in Italia si ragguagliarono a fr. 6,608,000 e fr. 48,167,000 rispettivamente. Vi fu adunque per l'Italia una eccedenza di esportazione di milioni 9 1/2 nel maggio e di circa 14 milioni nel periodo di 4 mesi. Ciò prova che le nostre relazioni commerciali con la Francia vanno gradatamente migliorando; perchè la eccedenza media mensile delle nostre esportazioni, in base ai risultati del quadrimestre sarebbe di milioni 3 1/2, mentre quella verificatasi nel maggio ultimo si spinse fino a milioni 9 1/2.

Mercato monetario e Banche di emissione

A Londra il denaro rimane abbondante e poco ricercato. Trascorsi i bisogni relativi al cambiamento di mese, il saggio dello sconto è tornato tra 13/16 e 7/8 e i prestiti giornalieri fino a 1/2 0/0. La Banca di Inghilterra ha ricevuto dall'estero 423,000 sterline di cui oltre la metà dall'Australia, tuttavia il suo incasso metallico risulta in diminuzione di 62,000 sterline, il portafoglio è pure scemato di 123,000 e la riserva di 300,000 sterline.

Il mercato monetario americano è stato nella settimana assai irregolare; a New-York il saggio delle anticipazioni ha oscillato tra 2 e 3 1/2 0/0; ma in altri centri commerciali, quali Boston, Chicago e Filadelfia, il denaro è stato negoziato tra il 12 e il 15 per cento.

I cambi sull'estero sono ridivenuti più sfavorevoli a New York, essendo salito, quello su Londra, da 4,87 a 4,87 1/4, ed essendo ribassato quello su Parigi, da 5,17 1/7 a 5,16 1/4. Le esportazioni d'oro hanno quindi continuato anche in questa settimana, e si teme che alcune Banche debbano essere costrette a negare il cambio dei biglietti con oro.

L'ultima situazione delle Banche Associate di New York presenta l'aumento di 440,000 doll. nel fondo metallico e l'aumento di 4 milioni nel portafoglio.

Il mercato francese rimane nella situazione solita; il denaro è abbondante, lo sconto oscilla tra 1 7/8 e 2 0/0. Lo *chèque* su Londra è a 25,16 1/2, il cambio sull'Italia a 3 1/2 di perdita.

La Banca di Francia all'8 corr. aveva l'incasso aureo in aumento di 8,833,000, quello di argento era scemato di quasi due milioni, il portafoglio era pure in diminuzione di 97 milioni e mezzo; la circolazione diminuì di quasi 6 milioni, i depositi privati di 28 milioni.

In Germania dopo un lieve aumento nel saggio dello sconto in causa dei bisogni di fine mese e per quelli di liquidazione si hanno nuovamente saggi inferiori a 4 1/2 0/0.

La *Reichsbank* al 30 luglio aveva l'incasso di 983 milioni di marchi in diminuzione di 11 milioni; il portafoglio era aumentato di 8 milioni, la circolazione di 17 milioni.

La situazione dei mercati italiani rimane invariata: disponibilità abbondanti e cambi alti, non ostante che il mercato della rendita abbia ottenuto

un qualche miglioramento. Il *chèque* su Francia termina a 104, quello su Londra a 26,17 quello sulla Germania a 128,25.

Questi prezzi sono di pochi centesimi appena minori di quelli della settimana scorsa.

Il prezzo del danaro per lo sconto libero sta sempre fra $3 \frac{1}{2}$ e 4 per cento.

La situazione della Banca Nazionale al 10 luglio offre i movimenti consueti a verificarsi dopo la chiusura del semestre. Vi ha diminuzione di 2,226,000 lire nel fondo metallico, quella di 3,949,000 nel portafoglio, e quella di 10 milioni nella circolazione. I debiti a vista sono scemati di 10 milioni, mentre quelli a scadenza sono aumentati di 6,853,000 lire.

Le situazioni riunite de' sei Istituti di emissione alla stessa data fanno vedere movimenti identici. Il fondo metallico perde 2,862,000; il portaf. 3,469,000; la circolazione 11,792,000.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		28 agosto	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro Fr. 4,635,440,000	+ 8,833,000
		{ argento ... 1,291,703,000	- 4,896,000
		Portafoglio..... 467,371,000	- 97,584,000
	Passivo	Anticipazioni..... 469,633,000	+ 3,857,000
		Circolazione..... 3,117,706,000	+ 5,970,000
		Conto corr. dello St. > 419,701,000	- 7,162,000
	Conti corr. del priv. > 386,112,000	- 38,054,000	
	Rapp. tra la ris. e le pas. 94,00 0/0	+ 0,52 0/0	
		8 agosto	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl. 26,707,000	- 62,000
		Portafoglio..... 24,673,000	- 123,000
		Riserva totale..... 16,127,000	+ 300,000
	Passivo	Circolazione..... 27,030,000	+ 238,000
		Conti corr. dello Stato > 4,026,000	- 477,000
		Conti corr. particolari > 31,879,000	+ 316,000
	Rapp. tra l'inc. e la cir. 44 70 0/0	+ 0,25 0/0	
		31 luglio	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini 248,932,000	+ 995,000
		Portafoglio..... 154,158,000	+ 11,169,000
		Anticipazioni..... 24,074,000	+ 828,000
	Passivo	Prestiti..... 118,680,000	+ 85,000
		Circolazione..... 445,150,000	+ 8,523,000
		Conti correnti..... 11,392,000	+ 1,512,000
	Cartelle fondiarie > 143,524,000	+ 281,000	
		28 luglio	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi 107,647,000	- 584,000
		Portafoglio..... 327,606,000	+ 4,591,000
	Passivo	Circolazione..... 402,128,000	+ 1,602,000
		Conti correnti..... 0,803,000	+ 3,654,000
		30 luglio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas 319,091,000	+ 484,000
		Portafoglio..... 338,753,000	+ 3,779,000
	Passivo	Circolazione..... 852,255,000	- 952,000
		Conti corr. e dep. > 412,203,000	- 51,000
		30 luglio	differenza
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll. 91,710,000	+ 410,000
		Portaf. e anticip. > 484,390,000	+ 4,010,000
	Passivo	Valori legali..... 64,796,000	+ 2,976,000
		Circolazione..... 5,439,000	- 61,000
		Conti cor. e depos. > 529,400,000	+ 5,050,000
		30 luglio	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi 983,204,000	- 11,178,000
		Portafoglio... > 532,572,000	+ 3,024,000
	Passivo	Anticipazioni > 95,516,000	+ 3,222,000
		Circolazione > 980,509,000	+ 27,585,000
		Conti correnti > 547,328,000	- 20,136,000
		25 luglio	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli 541,760,000	- 735,000
		Portaf. e anticip. > 57,410,000	+ 255,000
	Passivo	Biglietti di credito > 1,046,295,000	-
		Conti corr. del Tes. > 40,691,000	+ 1,446,000
		> dei priv. > 289,190,000	+ 88,000

		30 luglio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso... Fior. { oro 38,608,000	- 1,000
		{ arg. 87,353,000	+ 1,628,000
	Passivo	Portafoglio..... 53,934,000	+ 150,000
		Anticipazioni..... 40,782,000	- 302,000
		Circolazione..... 194,386,000	+ 129,000
	Conti correnti..... 9,357,000	+ 462,000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 6 Agosto.

La liquidazione della fine di luglio dimostrò nella maggior parte delle grandi borse europee che gli impegni erano alquanto minori di quello che si credeva, e fu appunto per questa ragione che la sistemazione dei conti fu chiusa con estrema facilità e con riporti mitissimi. In alcune di esse poi avvenne un fenomeno abbastanza curioso, che non possiamo lasciare inosservato, e fu che malgrado una notevole abbondanza di denaro, il titolo invece di essere scarso come poteva suppersi, fu invece assai offerto, di guisa che i *déports* già molto modesti al cominciare delle operazioni per la sistemazione mensile, diminuirono giornalmente al punto che essi corrisposero al saggio modico, al quale negoziavasi il denaro. Terminata la liquidazione nonostante che il periodo delle vacanze non sia favorevole agli affari, tutte le borse furono sufficientemente attive e segnarono prezzi superiori ai precedenti. A Londra il miglioramento che va attuandosi nelle finanze della Repubblica Argentina, peraltro influisce favorevolmente sul mercato, ove, a motivo della stagnazione degli affari, le quotazioni non ebbero che insignificanti variazioni. A Parigi terminata la liquidazione tanto le rendite francesi, che i valori di Stato internazionali furono tosto in ripresa. Fra le prime venne specialmente rimarcata la fermezza del 4 1/2 per cento sul quale fino dal 1° del mese venne staccato il cupone trimestrale. Questa rendita fu oggetto di moltissimi acquisti al contante, raggiungendo quasi le quotazioni della settimana scorsa. Fra i fondi di Stato internazionali la rendita italiana fece non lievi progressi nella via dell'aumento e il suo miglioramento si deve alla speranza che la visita della flotta francese a Genova possa essere il punto di partenza di relazioni più intime fra la Francia e l'Italia, e alla notizia ufficiale che il Tesoro italiano ha in pronto i mezzi per pagare il cupone all'estero del nostro consolidato scadente il 1° gennaio prossimo. A Berlino il mercato fu pure assai fermo specialmente per il rublo e per i valori minerari e ferroviari. A Vienna le transazioni furono senza importanza essendo stata rimessa la esecuzione delle leggi monetarie alla fine dell'estate, per la ragione che l'attuale periodo dell'anno non è propizio a emissione di valori. I fondi spagnuoli trascorsero alquanto sostenuti e la loro fermezza si deve all'aumento degli introiti doganali. Anche nei fondi portoghesi si ebbero le stesse disposizioni determinate dal fatto che le somme pagate all'estero per il distacco dell'ultimo cupone risultarono assai limitate.

Le borse italiane favorite dagli aumenti della nostra rendita all'estero, nella prima parte della set-

timana furono assai animate e segnarono progressivamente prezzi in aumento: ma più tardi il movimento essendosi rallentato e le realizzazioni essendosi fatte più abbondanti, le quotazioni dovettero meno ferme.

Il movimento della settimana ha dato le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane da 94,15 in contanti saliva a 94,60 e da 94,35 per fine agosto a 94,75 rimanendo oggi a 94,50 e 94,60 A Parigi da 90,47 saliva a 90,85 per chiudere a 90,55 a Londra invariata fra 90 1/8 e 90 3/16 e a Berlino da 91,15 a 91.

Rendita 3 0/0. — Negoziata a 58,50 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Non ebbero alcuna variazione, rimanendo sui prezzi precedenti di 100,50 per il Blount, e per il Cattolico 1860-64, e di 102 per il Rothschild.

Rendite francesi. — Ebbero mercato alquanto attivo dovuto in parte anche ai risultati delle elezioni dipartimentali favorevoli al regime repubblicano. Il 3 per cento da 98,35 saliva a 99,15 e il 3 per cento ammortizzabile da 98,65 a 99,35. Sul 4 1/2 per cento gli acquisti al contante furono importantissimi, tanto che riguadagnava nel corso della settimana l'importare della rata trimestrale del cupone scaduta il 1° del mese, risalendo fino a 106,25. Giovedì peraltro ricadeva a 105,80 per rimanere con ulteriore ribasso a 105,40.

Consolidati inglesi. — Da 96 7/8 salivano a 96 15/16.

Rendite austriache. — La rendita in oro invariata a 113,90; la rendita in argento da 95,50 scendeva a 95,30 e la rendita in carta da 95,95 a 95,70.

Consolidati germanici. — Il 4 0/0 da 107,10 saliva a 107,30 e il 3 1/2 da 100,70 a 100,80.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 202,50 saliva a 207 circa e la nuova rendita russa a Parigi da 77,90 andava a 78,50.

Rendita turca. — A Parigi da 20,45 migliorava fino a 20,85 e a Londra da 20 1/4 a 20 7/16 e il miglioramento è dovuto al continuo aumentare degli incassi del Debito pubblico.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 492 1/4 saliva a 493 1/8.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 62 7/16 andava a 64 1/16 per ricadere a 63 15/16. A Madrid il cambio su Parigi è salito da 14,50 a 16,35 per cento e l'aggio sull'oro da 14 a 14,50.

Valori portoghesi. — La rendita 5 0/0 da 23,85 dopo alcune oscillazioni in meglio, scendeva a 23,50 per risalire a 23,75. A Lisbona il premio sull'oro è al 29,77 0/0.

Canali. — Il Canale di Suez da 2722 saliva a 2733 e il Panama da 25 andava a 27 1/4. I proventi del Suez dal 1° gennaio 1892 a tutto il 3 agosto ascendono a franchi 41,750,000 contro franchi 51,700,00 nel periodo corrispondente del 1891.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero movimento alquanto attivo e prezzi in generale sostenuti.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1305 a 1322; la Banca Nazionale Toscana a 990; la Banca Romana da 1006 a 1007; il Credito Mobiliare da 547 a 575; la Banca Ge-

nerale da 326 a 340; la Banca Unione a 430; il Credito Meridionale a 12; il Banco Sconto a 79; il Banco di Roma da 402 a 380 la Banca di Torino da 447 a 448; la Banca Tiberina a 31 e la Banca di Francia da 4220 a 4195. I benefici della Banca di Francia per il 2° semestre 1892 in corso ascendono a fr.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali negoziate fra 646 e 648 e a Parigi da 621 a 628; le Mediterranee fra 517 e 518,50 e a Berlino da 99,90 a 100,12 e le Sicule a Torino da 605 a 615. Nelle obbligazioni ebbero qualche contrattazione le Meridionali a 305,25; le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 288,50 e le Sarde B a 301.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana contrattata a 485 per il 4 0/0 e a 486 per il 4 1/2; Sicilia a 469 per il 4 per cento; Napoli a 478,25; Roma a 464; Siena a 456 per il 4 1/2 per cento e a 493 per il 5 per cento; Bologna da 101,60 a 101,50 Milano a 507,50 per il 5 per cento e a 490,50 per il 4 0/0 e Torino a 508.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze senza quotazioni; l'Unificato di Napoli a 84; l'Unificato di Milano a 87 e il prestito di Roma 1883 a 428.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero qualche contrattazione la Fondiaria vita a 204,50; l'Immobiliare Utilità da 168 e 171; e il Risanamento di Napoli da 175 a 185; a Roma l'Acqua Marcia da 1435 a 1430 e le Condotte d'acqua da 351 a 365; a Milano la Navigazione Generale Italiana da 284 a 294 e le Raffinerie da 264 a 261 e a Torino la Fondiaria italiana a 4.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi invariato a 349,50 e a Londra da den. 39 1/4 per oncia a 39 1/16.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — L'avvenire del prezzo dei frumenti dipendendo dalla maggiore o minore entità dei raccolti, continueremo a tenere informati i nostri lettori sui risultati della nuova campagna frumentaria. Agli Stati Uniti il *Journal de commerce* di S. Francisco, calcola il raccolto del frumento da 1,250,000 tonnellate a 1,500,000. Telegrammi dalle Indie recano che le abbondanti piogge cadute per ogni dove assicurano i raccolti, che si presentano abbondanti. In Russia da alcune relazioni ufficiali risulta che i grani d'inverno non saranno soddisfacenti, mentre abbondanti si presentano quelli d'estate. In Germania la segale ha sofferto nelle regioni del Levante, ma tuttavia si spera in un prodotto medio tanto in grano che nella segale; in Ungheria la ruggine e il caldo hanno danneggiato i raccolti e si prevede che nel grano si avrà una media debole e qualche cosa di più nella segale. In Francia si sperano risultati favorevoli. In Inghilterra il raccolto del grano sarà inferiore di 3 milioni di ettolitri, stante la minor quantità di terreno seminato a grano. Nella Spagna i caldi eccessivi avendo recato molti danni, non si spera che un raccolto medio e in Portogallo sarà deficiente per oltre un milione di quintali. Quanto al commercio dei frumenti all'estero è sempre prevalente la tendenza al ribasso. A Nuova York i grani rossi si quotarono a dollari 0,85 allo stajo; i gran-

turchi a 0,58; e le farine extra state a dollari 3,20 al barile. A Chicago grani deboli e granturchi sostenuti e a S. Francisco i grani sostenuti da dcll. 1,37 a 1,40 al quint. fr. bordo. A Odessa i grani teneri da rubli 0,93 a 1,17 al pud. A Berlino il frumento da marchi 178 a 173 la tonnellata. A Pest i frumenti meno sostenuti da fior. 8,04 a 8,03 al quintale e a Vienna da 8,28 a 8,25. A Parigi i grani pronti a fr. 22,75 e per gli ultimi 4 mesi a fr. 23,25. In Italia sostegno nei grani, segale e avena e prezzi deboli nel riso e granturchi. — A Livorno i grani maremmani da L. 24,25 a 24,75 al quintale e l'avena da L. 18 a 19; a Bologna grani a L. 24 e i granturchi da L. 15 a 15,75; a Ferrara i grani da L. 22,75 a 24 e i fagioli bianchi a L. 16, a Verona i grani da L. 21,75 a 23 e il riso da L. 35 a 41,50; a Milano i grani da L. 22,25 a 24; la segale da L. 17,75 a 18,50 e l'avena da L. 17,25 a 17,75; a Novara il riso da L. 29,75 a 35,25 per misura di 120 litri; a Torino i grani da L. 23 a 25 e la segale da L. 17,75 a 18,25 al quintale; a Genova i grani teneri esteri senza dazio da L. 17 a 20,25 — e a Napoli i grani bianchi a L. 25.

Olj d'oiiva. — In calma tanto per il consumo interno che per l'esportazione. — A Genova si vendono da 750 quintali di olj al prezzo di L. 84 a 93 per Bari in genere; di L. 90 a 98 per Romagna; di L. 83 a 98 per Riviera ponente; di L. 85 a 94 per Sardegna; di L. 82 a 92 per Calabria e di L. 66 a 74 per cime da macchine, il tutto al quintale. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i soliti prezzi da L. 100 a 125 e a Bari da L. 90 a 108.

Olj di semi. — Con affari scarsi e prezzi invariati. — A Genova l'olio di sesame da L. 74 a 100 al quintale; l'olio di arachide da L. 75 a 105; l'olio di ricino da L. 83 a 85; l'olio di cotone da L. 56 a 58 per l'americano e da L. 53 a 54 per l'inglese e l'olio di lino marca Earles a King a L. 56.

Bestiami. — Nei bovini grossi da macello stante il minor consumo nei grandi calori estivi si ebbero segni di debolezza nella maggior parte dei mercati. — A Cagliari i bovi da L. 55 a 60 a peso vivo; a Torino da L. 62 a 72; a Parma da L. 60 a 78 e a Bologna da L. 120 a 138 al quint. morto. Anche nei vitelli stante la concorrenza del pollame, smercio scarso e prezzi deboli. — A Milano da L. 140 a 150 al quint. morto per i maturi e da L. 60 a 75 per gli immaturi a peso vivo; a Bologna da L. 80 a 85 a peso vivo e a Ferrara da L. 70 a 75. Nei suini tendenza al sostegno.

Formaggi. — Scrivono da Roma che il formaggio detto cavallo si vende da L. 135 a 180 al quint. i marzolini di bufala da L. 193 a 210 e detti di vacca da L. 135 a 180.

Caffè. — Le notizie del Brasile essendo poco favorevoli al raccolto in corso, tutti i principali mercati di produzione e di importazione continuarono a segnare aumento per tutte le qualità. In seguito a ciò le transazioni sono ovunque limitate al consumo e nulla si fa per speculazione. — A Genova si vendono 800 sacchi di caffè senza designazione di prezzo. — A Napoli i prezzi praticati sono di L. 180 per Bahia; di L. 260 per Costaricca; di L. 250 per Giava; di L. 300 per Moka; di L. 290 per Portorico e di L. 230 per il Rio lavato il tutto al quint. fuori dazio. — A Trieste il Rio da fior. 75 a 93 e il Santos da 74 a 98. — A Marsiglia il Rio Santos per agosto a fr. 80,50 ogni 50 chil.; e in Amsterdam il Giava buono ordinario a cents 54 1/2.

Zuccheri. — In Germania le abbondanti piogge cadute migliorarono alquanto le condizioni delle barbe-bietole e lo stesso miglioramento è avvenuto negli altri paesi europei di produzione, migliorandone le prospettive. Dalle Colonie nulla di nuovo. Quanto al commercio degli zuccheri è sempre la calma che pre-

domina. — A Genova i raffinati della Ligure lombarda venduti a L. 135 al quint. al vagone. — In Ancona i raffinati nostrali e olandesi da L. 136,50 a 137. — A Trieste i pesti austriaci da fior. 17,58 a 18,25 — e a Parigi i rossi di gr. 88 a fr. 36,25 al deposito, i raffinati a fr. 104 e i bianchi N. 3 a fr. 36,87.

Sete. — L'andamento dei mercati serici italiani è sempre informato ad un ben deciso sostegno, ma gli affari non sempre si concludono per le pretese dei detentori. — A Milano le domande dalle altre piazze d'Europa furono alquanto estese, ma dall'America gli ordini mancarono affatto. Fra le vendite fatte notiamo greggie classiche 9/11 a L. 49; dette 1° e 2° ord. da L. 48,50 a 46,50; gli organzini strafilati classici 17/19 a L. 55; detti di 1° e 2° ord. da L. 54 a 52,50 e le trame classiche 22/24 a L. 52. Ne bozzoli secchi del Levante si praticò da L. 10,80 a 10,90 al chilogr. — A Lione calma relativa e prezzi ben sostenuti. Fra gli articoli italiani venduti notiamo organzini di 2° ordine 18/20 a fr. 55. — A Londra prezzi deboli. Un telegramma da Shanghai reca che le greggie chinesi Tsatlee N. 4 dei migliori ehops si venderono a fr. 34,62 e le N. 5 ordinarie a fr. 26,55.

Metalli. — Telegrammi da Londra recano che il rame pronto fu quotato a sterline 45,5 la tonnellata; lo stagno a 94,15; lo zinco a 21,12,6 e il piombo a 10,7,6. — A Glasgow i ferri pronti a scell. 41,12 la tonnellata. — A Parigi consegna all' Havre il rame a fr. 120 al quint.; lo stagno a fr. 257,50; il piombo a franchi 27 e lo zinco a fr. 58. — A Marsiglia l'acciaio francese a fr. 21 al quintale; il ferro *idem* a fr. 21; il ferro di Scozia da fr. 27 a 29; ferri bianchi IC. a fr. 26 e il piombo da fr. 26 a 27 e a Napoli i ferri nostrali da L. 21 a 26 e il piombo nostrale a Genova a fr. 33.

Carboni minerali. — Invariati nella maggior parte dei mercati. — A Napoli il Newcastle venduto a L. 25,50 alla tonnellata; il Cardiff e Newport a L. 27 e le mattonelle a L. 29. — Scrivono da Cardiff che quantunque taluni pretendano scellini 11,6 a 11,9 la tonnellata, minacciando di sospendere l'estrazione, anziché accettare prezzi minori, non mancano offerte di migliori qualità di carboni da vapore da 10,9 a 11 scellini e da 10 a 10,6 per le qualità secondarie.

Petrolio. — Prezzi stazionari in tutte le qualità. — A Genova il Pensilvania in barili da L. 14 a 14,50 al quint.; di cisterna a L. 10,50 e in casse Atlantic a L. 4,50 il tutto fuori dazio — e nel Caucaso si praticò da L. 8 a 8,75 per cisterna; da L. 12,50 a 13 per i barili e di L. 4,25 a 4,30 per le casse il tutto parimente fuori dazio. — A Trieste i prezzi del Pensilvania da fior. 8,50 a 9,75. — In Anversa il pronto quotato a fior. 13 7/8 al deposito e a Nuova York e a Filadelfia da cents 5,95 a 6 per gallone.

Prodotti chimici. — Discreta domanda e prezzi fermi per la maggior parte di essi. — A Genova le vendite realizzarono i seguenti corsi: acido tartarico L. 300 al quintale; cloruro di calce da L. 21 a 24; zolfato di rame a L. 45; detto di ferro a L. 7; bicarbonato di soda da L. 18,40 a 19,40; soda in cristalli a L. 9,10; sale ammoniacale da L. 87,50 a 91; prussiato di potassa a L. 242; soda caustica da L. 25 a 28,60; magnesia calcinata da L. 120 a 132; clorato di potassa da L. 153,50 a 157; allume di rocca a L. 16,75 e l'arsenico bianco a L. 337,50.

Zolfi. — Scrivono da Messina che dopo un rialzo che si mantenne per diversi giorni, i prezzi ripiegarono nella maggior parte dei caricatoi. Sopra Girgenti si praticò da L. 9,51 a 10,62 al quintale; sopra Catania da L. 10,05 a 10,18 e sopra Licata da L. 9,64 a 10,07 e a Genova i Floristella a L. 14 a 15.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1892-93

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 Luglio 1892

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA (**)		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4191	4153	+ 38	907	661	+ 246
Media	4191	4153	+ 38	907	661	+ 246
Viaggiatori	1,399,280.18	1,412,630.32	— 13,350.14	52,236.43	94,067.64	— 41,831.21
Bagagli e Cani	57,061.00	60,479.81	— 3,415.81	2,146.35	3,633.95	— 1,487.60
Merci a G. V. e P. V. acc.	278,612.53	320,346.32	— 41,733.79	12,825.62	18,947.22	— 6,121.60
Merci a P. V.	1,572,873.73	1,430,635.61	+ 142,238.12	61,649.20	120,523.16	— 58,873.96
TOTALE	3,307,830.44	3,224,092.06	+ 83,738.38	128,857.60	237,171.97	— 108,314.37
Prodotti dal 1° al 31 Luglio 1892						
Viaggiatori	3,978,223.65	3,979,872.78	— 1,649.13	145,426.71	264,633.07	— 119,206.36
Bagagli e Cani	175,492.02	172,234.60	+ 3,257.42	5,541.59	10,363.88	— 4,822.29
Merci a G. V. e P. V. acc.	845,657.47	883,715.01	— 38,057.54	30,110.85	52,240.98	— 22,130.13
Merci a P. V.	4,572,325.99	4,086,263.26	+ 486,062.73	175,595.37	344,248.92	— 168,653.54
TOTALE	9,571,699.13	9,122,085.65	+ 449,613.48	356,674.52	671,486.85	— 314,812.32
Prodotto per chilometro						
della decade	789.27	776.33	+ 12.94	142.07	358.81	— 216.74
riassuntivo	2,283.87	2,196.51	+ 87.36	393.25	1,015.87	— 622.62

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

(**) Col 1° Gennaio 1892 la linea succursale dei Giovi è passata nella Rete Principale.

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

20.^a Decade. — Dall'11 al 20 Luglio 1892.

Prodotti approssimativi del traffico dell' anno 1892

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA del chHom esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1892	1,126,747.53	51,883.05	290,144.46	1,192,342.06	10,660.98	2,680,744.78	4,226.00
1891	1,318,223.59	54,732.57	315,037.67	1,100,022.32	13,374.74	2,806,390.89	4,204.00
Differenze nel 1892	— 191,506.06	— 2,849.52	— 24,896.51	+ 92,319.74	+ 1,286.24	— 125,646.11	+ 22.00
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO							
1892	18,101,713.63	902,075.32	5,720,316.45	24,769,239.56	266,229.59	49,759,574.55	4,226.00
1891	19,152,331.91	896,830.93	5,848,997.23	24,531,132.24	264,942.96	50,694,235.27	4,204.00
Differenze nel 1892	— 1,050,618.28	+ 5,244.39	— 128,680.78	+ 238,107.32	+ 1,286.63	— 934,660.72	+ 22.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1892	80,988.47	1,594.95	20,612.93	91,998.96	631.47	195,326.78	996.00
1891	74,965.62	2,116.43	17,274.00	81,866.64	1,984.30	178,206.99	995.00
Differenze nel 1892	— 6,022.85	— 521.48	+ 3,338.93	+ 10,132.32	— 1,352.83	— 17,619.79	+ 1.00
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO.							
1892	1,069,835.03	24,870.68	333,616.33	1,691,338.68	25,887.02	3,145,547.74	996.00
1891	1,113,364.05	26,143.90	337,240.07	1,728,107.29	28,383.49	3,233,238.80	995.00
Differenze nel 1892	— 43,529.02	— 1,273.22	— 3,623.74	— 36,768.61	— 2,496.47	— 87,691.06	+ 1.00

Prodotto per chilometro delle reti riunite

ESERCIZIO	PRODOTTO	
	della decade	riassuntivo
Corrente ...	550 86	10,131 20
Precedente.	574 20	10,372 66
Differenze..	— 23 21	— 241 46

Lago di Garda.

ANNI	VIAGGIATORI	MERCI	PRODOTTI INDI.ETTI	TOTALE
PRODOTTI DELLA DECADE				
1892	4,212.30	824.25	» »	5,036.55
1891	4,823.40	818.20	» »	5,641.60
Differenze nel 1892	— 611.10	+ 6.05	» »	— 605.05
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO				
1892	75,518.55	14,541.60	6,474.50	96,534.65
1891	72,400.15	15,442.29	6,691.44	94,533.88
Differenze nel 1892	+ 3,118.40	— 900.69	— 216.94	+ 2,000.77

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.